

E ora, quanto durerà l'effetto alluvione?

Le due ultime vittime del nubifragio sono state ritrovate ieri mattina. Claudio Fossati, 19 anni, romano, era sul greto d'un torrente all'altezza dei sessantesimo chilometro dell'autostrada. Faceva il piazzista di libri per la Curcio editore; poco lontano da lì, era stato rinvenuto nei giorni addietro il suo pullmino, incastrato nel fango. Alberto Fantozzi, un commerciante di S. Marinella, è stato trovato sulla spiaggia devastata dai detriti,

poco lontano dalla cittadina sul mare. Trascinato dalla furia delle acque, il mare lo ha ricondotto a riva, a qualche chilometro dalla sua automobile. Sette morti, un bilancio terribile: Fiorella Cangini e Annamaria Cosimi, operai, Alfredo Battistella ed Elio Pallotti, rispettivamente carabinieri in congedo e pensionato, Maria Santa De Crescenzi, contadina di Viterbo trascinata in un torrente vicino al suo casolare.

La situazione della zona continua ad essere grave, si cominciano a fare i conti dei danni e già ad una prima, superficiale analisi, è evidente che si tratta di centinaia di miliardi. Ma la precisione dovrà aspettare che vengano ultimati i soccorsi, il cui coordinamento si divide in tre centri operativi: S. Marinella, S. Severa e Civitavecchia. Domenica si sono incontrati a Civitavecchia i sindaci ed hanno, insieme al comandante dei vigili del fuoco Pastorelli, approntato un primo piano di protezione civile.

I vigili del fuoco stanno lavorando incessantemente da 5 giorni. In tutto sono 400, e sembra insostenibile la quantità di cose che devono fare. A S. Marinella, il centro più devastato, hanno ripristinato alcuni tratti della linea elettrica e telefonica, dopo averlo sollevato con una gru, stanno provvedendo alla riparazione dell'acquedotto, mentre le loro autobotti forniscono intanto l'acqua potabile. A Civitavecchia, l'autocisterna dei pompieri (25mila litri) rifornisce il porto e l'ospedale mentre squadre specializzate hanno cominciato l'indagine del sottosuolo. E poi, in uno scenario desolato, sotto il sole che sembra mettere a nudo crudelmente la fragilità d'una crescita urbanistica selvaggia,

si continua l'opera di rimozione dei detriti, il prosciugamento delle cantine, degli appartamenti, il recupero delle automobili sommerse dal fango. Per far fronte alle più immediate esigenze di ricovero, la Prefettura ha disposto l'invio di 25 milioni ad ogni comune disastrato, mentre per facilitare la viabilità nelle zone colpite, il tratto autostradale S. Severa-Civitavecchia rimarrà per alcuni giorni, gratuitamente, anche i reparti militari sono ancora in preallarme, pronti cioè ad intervenire se le condizioni atmosferiche dovessero peggiorare. Il Genio civile, coinvolto nella seconda fase, quella del ripristino della normale attività nelle cittadine di mare, sarà impegnato nella costruzione di un ponte, e la Marina Mercantile sta predisponendo l'invio d'una nave cisterna a Civitavecchia, sempre per far fronte alla mancanza d'acqua potabile. Ma cosa si potrà salvare dell'agricoltura?

Il quadro è spaventoso. Le ferite che la pioggia ha inferto ad un'economia agricola frammentata e già «spovera», non sono tali da potersi rimarginare in breve tempo. Gli aiuti devono arrivare presto, e mirare ad una ricomposizione generale del tessuto distrutto, devono essere impiegati anche nella costruzione di strutture protettive che non lascino le coltivazioni in balia degli elementi. A S. Marinella, lungo la costa, giacciono i resti di centinaia di serre: mucchi di vetro, fanghiglia e fiori marcati. Le vigne hanno ovunque nel Lazio subito gravissimi danni, ma quando dall'epicentro del nubifragio l'ispezione si è spostata ai margini, le pattuglie di vigili hanno scoperto il dramma di Tofia ed Allumiere. Moltissimi capi di bestiame che pascolavano liberi, sono morti. I torrenti che la pioggia formata, che sembrava avessero solo attraversato la montagna per rovinare a valle, hanno invece travolto costruzioni, invaso locali ed distrutto argini e ponticelli. Anche lì sono saltati tubature, acquedotti, fognature. Anche lì un'economia di piccoli cantieri e a pezzi dall'abbandonati ed ettari coltivati ad ortaggi.

Proprio ieri nella cittadina si è recata una delegazione del gruppo regionale del Pci composta dai compagni Bagnato, Cacciotti e Ranalli che hanno portato la loro solidarietà alla popolazione. In un incontro avuto con il sindaco di S. Marinella la delegazione del Pci ha sottolineato l'urgenza di diverse questioni: «Ricostruire e svuotare i fossi rimasti ostruiti e che potreb-

bero ostacolare il deflusso di prossime piogge. La necessità che il governo riconosca la zona come «colpita da calamità naturale». Massima urgenza nella rilevazione dei danni e nell'approntamento di un organico progetto per il rilancio dell'economia della zona. Anche il tratto di costa tra Ostia e Fiumicino, ad un primo esame risulta danneggiato per decine di miliardi. A Fiumicino, l'aggiunto del sindaco, Giancarlo Bozzetto, ha commentato con amarezza che il disastro agricolo della zona poteva essere evitato. Da anni infatti gli agricoltori sollecitano il consorzio per la bonifica dell'agro romano, la pulizia degli alvei del Rio Tre Denari e del fiume Palidoro. Il disastro, dunque, poteva essere evitato. Solo pochi giorni fa il consorzio aveva cominciato a lavorare. Alle abitazioni i danni più gravi sono nella zona dell'Isola Sacra: dieci abitazioni inservibili, i pali della luce a terra, sradicati dal vento. Sulla spiaggia di Ostia molti stabilimenti hanno le strutture dimezzate, la tromba, passando nella pineta ha abbattuto pini ed alberi d'alto fusto, e per chi cercasse di buttarla in mare, strisciando il tutto alla storica lotta.



Un'auto distrutta dalle alluvioni. A sinistra: un'auto distrutta dalle alluvioni.

Stefano Lenzi

Di dove in quando



Il «cartellone» della Filarmonica Dedicato a Stravinski ma con un occhio al «vecchio» Mozart

Sono tre i perni attorno ai quali gira quest'anno la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. Il nuovo direttore artistico, il compositore tedesco Werner Henze, nell'illustrare il cartellone dei concerti del Teatro Olimpico, ha mirato a puntualizzare questi tre centri d'attrazione. Il primo, lo abbiamo già anticipato qualche giorno fa, è il nome di Igor Stravinski. Il balletto di apertura (il 14 ottobre) con la compagnia di Stato del Teatro di Stoccarda e l'Ensemble Pro Musica di Colonia, sgamberà sulle note della Suite Italiana e sui martellanti ritmi che pianoforti, percussioni e cori imprimeranno a *Les Noces*, il lavoro che Stravinski stesso diresse a Roma, proprio nell'ambito dei concerti della Filarmonica. Non è dunque soltanto il pretesto di un centenario (quello della nascita del musicista russo) che ha indotto la Filarmonica ed il maestro Henze a rendere omaggio a Stravinski.

Nel cartellone della stagione, un cartellone giovane, pieno di idee, quasi ogni serata diventa una lezione di un musicista che mira a riprodurre il complesso, articolato panorama della produzione cameristica stravinskiana. Una sintesi che sia la più ampia possibile, nei limiti di quello che può essere offerto in un teatro come l'Olimpico che non può ospitare grandi complessi orchestrali. La chiusura sarà l'*Histoire du soldat* eseguito dalla London Sinfonietta (2 giugno), una partitura nata per essere eseguita da un complesso ambulante, che girava su un camion. In mezzo ci saranno le *Miniature strumentali* con la Orpheus Chamber Orchestra di New York (16 ottobre), il violinista Thomas Zmerka (9 dicembre) che eseguirà il *Duo concertino*. Renderanno omaggio a Stravinski anche Gabriele Ferro alla guida dell'Orchestra sinfonica siciliana (16 dicembre), Luigi Bianchi e Bruno Canino (3 marzo), l'Ensemble Howard Arman (24 marzo), il pianista Homero Francesch (21 aprile) e il duo pianistico Bertetti (28

aprile) che eseguirà tra l'altro la versione per due pianoforti del *Sacre du Printemps*. Ma è in fondo un omaggio a Stravinski, autore delle «poesies de la lyrique japonaise», anche il concerto del Nihon Ongaku Shudan che eseguirà musiche giapponesi in costumi locali... e qualcosa di stravinskiano, una smorfia di Petruska, troveremo forse pure nella *Damira Placata*, il dramma per musica di Marco Antonio Ziani, che verrà eseguita da strumentisti e cantanti (il Barocco Ensemble di Milano, ex-Ars Antiqua) nella fossa e rappresentato sulla scena da marionette antiche, provenienti dal Museo di Torino (21 ottobre).

Secondo perno: Mozart, ossia la solita tradizione concertistica che la Filarmonica equilibra saggiamente con la novità all'interno dei suoi programmi. Con la tradizione si confrontano giovani e meno giovani, promesse (molte, ed è questo il terzo punto di forza della stagione), divi (pochi a dire il vero) e musicisti già affermati. Ci limitiamo ad un elenco di nomi e di date, necessariamente lacunoso: il Quartetto La Salle (17 marzo) e il Quartetto Cleveland (10 marzo), i pianisti Friedrich Gulda (18 novembre), Michele Campanella (20 gennaio), Alexander Linaich (24 febbraio), Ivo Pogorelich (31 marzo), Homero Francesch (21 aprile) e Annie Fischer (12 maggio). E poi Uto Ughi (13 gennaio), i bambini del Tolzer Knabenchor di Monaco (4 novembre), la Cappella Clementina di Colonia che eseguirà il *Sin Giovanni Battista* di Alessandro Stradella (17 febbraio), il Complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia e l'Ensemble Holliger.

Ritornello lo spazio riservato al balletto, che si limita al solo spettacolo d'apertura. Ma qualcosa bolle in pentola. Si parla di una parallela stagione di balletti che comprenderà sei produzioni, in una delle quali vedremo la nostra Carla Fracci.

C. Cr.



Pot-pourri di Lorca, Pascoli e un po' di Carducci...



Mariana Pineda, datata 1925, uno tra i primi testi teatrali di Federico Garcia Lorca, non veniva rappresentato qui da noi da parecchi anni; ma ritorna da questa sera, rivista e quasi completamente riscritta da Riccardo Reim, al Trastevere, sala B, dove resterà fino al 25 ottobre prossimo. Mariana Pineda non si rappresenta da trent'anni, però non si farà nemmeno il trentunesimo anno, poiché, il mio lavoro è sicuramente molto diverso dall'originale di Lorca: Reim chiarisce subito la questione. Mariana, eroina «cospiratrice», amante della libertà che viene scoperta nell'atto di tessere una nuova bandiera per i rivoltosi che combattono il regime di Ferdinando VII, in questo spettacolo è vista fuori della convenzione storico-epica e da quella per lei confezionata dal poeta spagnolo.

Quella di Riccardo Reim è una donna un po' strana che, nel cercare qualche novità nella vita quotidiana, non si ferma solo i rottami e le fondamenta instabili del potere. Ma più propriamente il lavoro tenta di guardare oltre la trama; qualunque essa sia: piuttosto, i riflettori sono orientati su trucchi, scenici e narrativi, di cui è copioso il testo originale di Lorca e la rappresentazione stessa», dice ancora il regista. Anche per questo motivo Reim ha inserito nel testo alcuni brani di altri autori: una lunga scena di un dramma poco noto di Pascoli, intitolato appunto *La bandiera*, poi altri versi di Carducci e D'Annunzio. Le scene (anche queste, manco a dirlo, «ricche di trucchi») sono di Dino Zuc, mentre gli interpreti sono Nicola D'Eramo, Triana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi.

«La locandiera» apre la stagione al Quirino



«La locandiera» di Carlo Goldoni apre stasera la stagione del Teatro Quirino. La celebre commedia si offre secondo il modello del memorabile affollamento che ne fece,

nel 1952, Luchino Visconti (ripreso poi, nel 1956, per il Festival di Parigi). La regia dell'attuale edizione — che ha avuto la sua «prima» italiana il marzo scorso a Milano — è stata curata dal compianto

Giorgio De Lullo (il quale, tra l'altro, aveva lavorato come attore con Visconti). Ripropone Teatro Libero R.V. NELLA FOTO: Gianna Giachetti

Ostiese e Garbatella: la condizione abitativa e le manovre dell'IMI allo scadere delle locazioni

Quando anche lo stesso inquilino deve diventare agente immobiliare

Si arriva a Garbatella e sembra di arrivare in un paesone, case che sembrano villette, a due, tre piani, l'orticello nel retro. Vi abitano al massimo quattro-sei famiglie. Una piccola città nella città, estesa su minuscoli rilievi, articolata, fantasiosa, le strade tortuose si inerpicano e degradano dolcemente. Accanto agli edifici costruiti 60 anni fa, i casermoni voluti dal fascismo non mancano mai. Ogni volo di immaginazione è stroncato e pesantemente riportato a terra dalle solide strutture mussoliniane in «similmarmo». Ma dietro all'apparenza c'è qualcosa che non quadra: le facciate sono scrostate, la manutenzione lascia a desiderare. Si ha l'impressione che si tratti di grandi scenari vuoti.

Antonietta Vergy, fondatrice della sezione del SUNIA svela il mistero: «Tutto quello che si vede è stato edificato dallo Stato, uno dei primi esempi di un intervento pubblico massiccio per complessi residenziali economici. Tutta la Garbatella venne alla luce seguendo gli stessi criteri: il massimo risparmio, assenza dei servizi, materiali scadenti. Invece dei mattoni usavano ancora i «blochetti». Bisogna entrarci per capire l'inganno».

«Tuttavia — continua la Vergy — c'è una differenziazione fra i vari periodi. Le strutture degli anni 20 tengono conto di un principio di socialità, hanno un cortile dove la gente si può riunire, al contrario di quelle successive. Ancora adesso se si entra nell'androne di alcune case si possono vedere le donne che si riuniscono ponendosi la sedia da casa per giocare a carte. Invece, comuni sono le carenze, i problemi. La rozzezza delle rifiniture degli appartamenti, la mancanza di servizi igienici adeguati, il sovraffollamento. Vivono anche in 10 in una camera e cucina; ad una nostra indagine risulta che in una famiglia un bambino dormiva sotto il tavolo. Non sono tutte rose e fiori come sembra. Come superare questi limiti? Risolvendo le manchevolezze comuni a tutti gli alloggi IACP (manutenzione, quote dei servizi, riscaldamento) e definendo un progetto di ristrutturazione coerente ed intelligente che recuperi a nuova vita i ben seminati appartamenti che ormai sono fatiscenti».

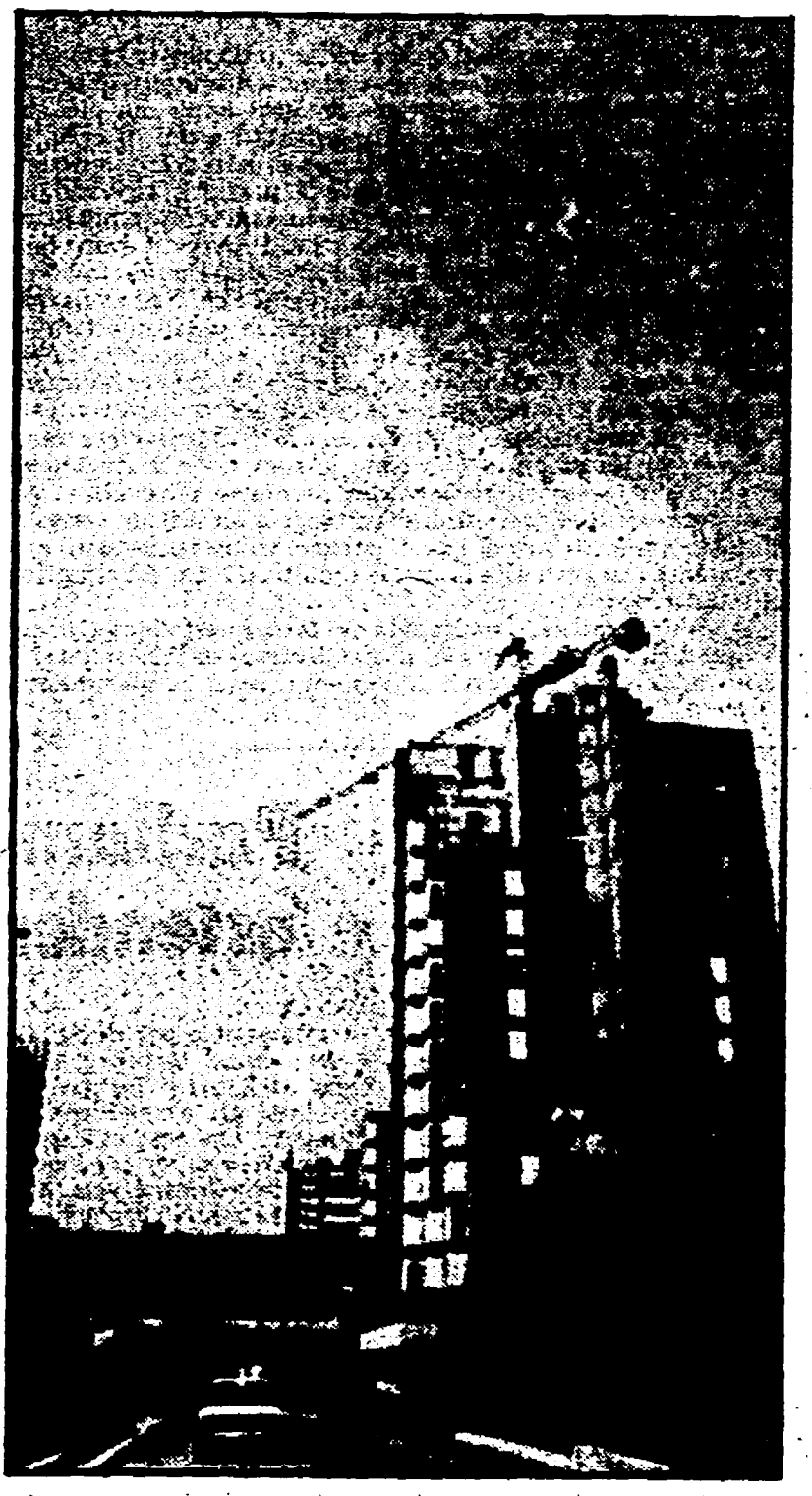
«La nostra azione: che nacque 15 anni fa — interviene Rosella Vichi, segretaria di zona del sindacato — all'inizio si occupò solo della Garbatella ma adesso estende la sua attività ad una fascia molto più vasta. Dall'Ostiese a Spinaceto, alle «colonne d'Erolo» della capitale. Circa 400 mila abitanti, un groviglio di casi da esaminare. Gli antichi insediamenti pubblici e quelli avvenistici, anche se non magnifici, del piano laurentino 38. La mancanza assoluta di infrastrutture da una parte, e la loro maggiore funzionalità, dall'altra. L'Ardeatina con una miriade di piccoli proprietari che convivono con gli enti prestatari (ENASARCO, INPGI, Ministero del Tesoro), Ottavio Colie e il patrimonio ex Collagione. I ghetti di Spine-

cto e Decima, degli anni 60, concepiti senza alcun criterio di urbanizzazione, dei palazzoni attorno ai quali c'è il deserto. Un'area edificata intensivamente con una grande carenza di servizi».

Proprio per la presenza dell'edilizia residenziale pubblica, di sfratti non se ne parla molto. Ci sono dei casi isolati, ma fenomeni massicci non emergono. «Io mi chiamo Dora Raffielli, ho 73 anni, si può dire che sono la più vecchia sfrattata del quartiere. Abito a via Bossi, 9 in uno scantinato sotto il livello stradale. Una camera e cucina piena di umidità. Le infiltrazioni vengono dal pavimento, lo ha stabilito l'ufficio d'igiene. Cinque anni fa la padrona lo vendette, non aspettò nemmeno che mio marito morisse. Il 25 settembre è venuto l'ufficiale giudiziario, è stato buono con me, ha detto che mi lasciava tempo fino al 23 ottobre. Io non ho figli non so dove andare».

Preoccupanti segnali invece vengono dalle Immobiliari e dalle compagnie di assicurazioni in coincidenza con lo scadere dei contratti. L'Alleanza assicurazioni ha aperto le ostilità. Ai condomini sotto la sua proprietà (via Trevis, via Rossini, Pian due Torri), circa 1000 appartamenti, ha fatto pervenire delle lettere di disdetta, ma non a tutti. Ad alcuni ha proposto un rinnovo «non fatto», in base ad un'indicazione calcolata dal 75, prima dell'equo canone. Sono venute fuori cifre da capogiro, con un aumento del 95%. Non contenti calcolarono la mano e furono portati in giudizio e adesso hanno perso la causa. Comunque, non hanno desistito, aspettano di arrivare in Cassazione per ritentare la manovra. Caso analogo l'IMI, 240 famiglie a via Baldorineti.

«La cosa è cominciata a marzo — dice Enrico, uno degli inquilini — con 6 mesi di anticipo la proprietà ha mandato due comunicazioni differenziate. Una lettera per gli inquilini dipendenti dall'Istituto, con una postilla in cui, comunicando la disdetta, si invitava a rinnovare il contratto. Una per i non dipendenti in cui si dava la notizia secca, senza alcuna offerta. Costituimmo un comitato e chiedemmo alla giunta di sinistra di convocare le parti. A giugno andammo noi dal comitato, i sindacati, consiglieri circoscrizionali e l'avvocato Fiorentini, in rappresentanza dell'Istituto. Vennero stabiliti il rinnovo dei contratti per tutti ed il diritto di prelazione, nel caso di vendita, agli affittuari, dipendenti IMI. A luglio, invece, vennero i tecnici dell'Ufficio erariale per fare una stima del valore delle abitazioni. Fu così rinnovata l'offerta di acquisto ai dipendenti. Agli altri arrivò, a settembre, solo la conferma della locazione. Nelle clausole del nuovo accordo, durata due anni, si legge che, per regolamento interno, noi saremo obbligati a far vedere le nostre case a chiunque si presenti come acquirente. Si è così codificato il doppio-gioco, l'offerta sotto banco dell'IMI».



Stefano Lenzi